

# Rassegna del 04/12/2016

## NESSUNA SEZIONE

04/12/2016	Repubblica Torino	5	<u>"Forzati di Natale", l'esercito che cresce</u>	Strippoli Sara	1
04/12/2016	Stampa Biella	49	<u>Moda e bellezza con Confartigianato</u>	...	2
04/12/2016	Stampa Torino	48	<u>I banchi del cioccolato sgomberati dai vigili "Ma noi abbiamo pagato"</u>	C.ins.	3
04/12/2016	Stampa Torino	49	<u>Nella bottega del calzolaio dove batte il cuore di Torino</u>	Culicchia Giuseppe	4

1

**Il fenomeno.** Per le feste l'aumento dei giovani con impiego temporaneo è del 30 per cento ma in grandi aziende dolciarie si può raggiungere il 70

# “Forzati di Natale”, l'esercito che cresce

SARA STRIPPOLI

**I** forzati del Natale sono un esercito. Ogni anno, nei diversi settori, il numero dei lavoratori si gonfia. In alcuni casi sono volti noti che a ogni stagione tornano a bussare alle porte e vengono assunti. In altri facce nuove. Molti giovani: l'esperienza non è obbligatoria. Tutti dovrebbero seguire i corsi sulla sicurezza. Stipendi fra gli 800 e i 1200 euro, a seconda dei settori: in linea con quelli dei contratti a tempo indeterminato, anche se il quadro è variegato.

Nelle 120 aziende che producono dolci iscritte alla Cna, la Confederazione nazionale artigiani, la crescita nel periodo natalizio è del 30 per cento. Un valore assoluto di 100-150 persone, dice il segretario di Torino Paolo Alberti. Si parte a fine settembre, si termina a Natale. «Parliamo di piccole aziende con 4-5 dipendenti che magari non fanno assunzioni o prendono un solo lavoratore, mentre quelle che di dipendenti ne hanno 15-20, per i picchi stagionali possono arrivare a contrattualizzare 5-6 persone. Spesso sono lavoratori che tornano ogni anno: se parliamo del settore dolciario, in aziende più grandi come Galup si può arrivare a percentuali in crescita del 70 per cento».

Per Confesercenti periodi e percentuali sono molto diversi da settore a settore. Per il commercio, in prevalenza abbigliamento, il periodo delle assunzioni è spostato più avanti: al momento dei saldi. Per bar e ristoranti si anticipa a Natale per terminare all'Epifania. In generale il numero dei lavoratori cresce del 5-10 per cento, dice Giancarlo Banchieri, presidente di Confesercenti Torino e provincia.

Si utilizzano contratti a termine o voucher. Il guadagno varia, condizionato dall'orario di lavoro: ci sono lavoratori impegnati da 20 a 24 ore a settimana, altri 30. Nel mondo Ascom si assume molto nel settore turistico e dell'accoglienza, ma in questo caso il periodo dell'impegno è molto più lungo: da novembre ad aprile. E quelli che si conquistano un'assunzione sono poi quelli che d'estate cercano lavoro al sud per la stagione estiva. «In questo settore - dice Carlo Alberto Carpignano, direttore area lavoro dell'Ascom - l'aumento è del 30-35 per cento e uno dei tre lavoratori assunti è stagionale. Sono queste, ad esempio, le cifre della Val Susa quest'anno». Molto più contenuta la quota dei dipendenti utilizzati nel settore del commercio, per un periodo che nella maggior parte dei casi si protrae fino all'Epifania: 5-6 per cento, secondo le stime e i calcoli dell'Ascom nelle scorse stagioni. La formazione in generale si fa, ma dipende molto dalla tipologia del lavoro e del settore, conferma l'associazione.

Nel mondo delle piccole e medie imprese, le assunzioni registrano una crescita media del 10 per cento per i picchi stagionali. Per il Natale la produzione è contenuta e si limita alle aziende alimentari: i picchi stagionali possono arrivare in altri periodi dell'anno. Difficile, quindi, scorporare le percentuali delle feste natalizie. Denis Vayr è della Flai Cgil, la Federazione lavoratori dell'agro-alimentare: «In aziende piemontesi come Caffarel, Ferrero, Galup c'è una forte stagionalità - dice - se invece restringiamo la panoramica all'area torinese le percentuali delle assunzioni sono molto più basse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dipendenti e clienti ieri davanti alla "Torinese"

Nei picchi stagionali le imprese con 15-20 dipendenti arruolano fino a cinque o sei persone



2

## Moda e bellezza con Confartigianato

Sara Palazzo Bognetti a Biella a ospitare, domani alle 21 l'evento dedicato alla moda e alla bellezza a cura della Confartigianato. La serata propone una sfilata di moda che esalta le creazioni e le capacità dei «maestri artigiani».





### Linea dura

I 23 artigiani provenienti da tutta Italia ieri sera hanno smantellato le bancarelle e sono tornati a casa

## Galleria San Federico

# I banchi del cioccolato sgomberati dai vigili “Ma noi abbiamo pagato”

La festa del cioccolato in galleria San Federico è finita con sei giorni di anticipo: i 23 artigiani provenienti da tutta Italia ieri sera hanno smantellato le loro bancarelle e sono tornati a casa. È stata una giornata di polemiche, delusioni e ricorsi al Tar, che si è conclusa nel peggiore dei modi per gli artigiani: «Avevamo già pagato tutto: l'affitto dello spazio fino all'Epifania, i dipendenti, il viaggio e l'hotel - dice Luigi Schettini di Choco Passion, da Lecco -. È una follia». Altri cioccolatieri ieri hanno apparentemente mantenuto la calma: «Lavoriamo con gli organizzatori dell'evento per sei mesi all'anno. Preferiamo non commentare».

I vigili sono arrivati ieri mattina bloccando l'apertura degli stand, siccome mancavano le autorizzazioni per proseguire l'attività, dopo aver multato per l'occupazio-

ne abusiva del suolo pubblico Selene Solinas, in quanto legale rappresentante dell'associazione «Federeventi», che ha organizzato la festa del cioccolato. Una festa che doveva essere formalmente slegata dal «Natale coi Fiocchi» e invece la presidente di Cat, l'associazione che ha vinto il bando, è la stessa persona che rappresenta Federeventi. E se la Soprintendente Luisa Papotti su Facebook ha scritto un post ironico paragonando la galleria San Federico alle luci d'artista della galleria Subalpina con scritto «Trova le differenze», il senatore Pd Stefano Esposito, che sul caso del «Natale coi Fiocchi» ha fatto un esposto in Procura e chiede l'annullamento del bando: «L'associazione Cat è un soggetto opaco - dice - e oggi, dopo lo sfratto dei mercatini abusivi, abbiamo la prova che questi soggetti operano nell'illegalità». [C.INS.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



4

## Piazza IV Marzo

Nella bottega del calzolaio  
dove batte il cuore di Torino

Chiude l'artigiano che dalla sua vetrina ha visto cambiare la città

«**A**h, io in questa piazza ci sono nato nel 1938, l'ho vista cambiare assieme alla città, si figuri se non mi rincresce lasciarla!». A parlare così di Largo IV Marzo è il signor Andrea Murcia, calzolaio da una vita ma per pochi giorni ancora. Il cuore più che l'età non gli permette di continuare a esercitare il mestiere imparato dal padre Natale, classe 1906, originario di una frazione di Acqui Terme, che la sua bottega l'aveva aperta giusto in faccia, al numero 11 di via Conte Verde. «Torino all'epoca era piena di caserme. In zona c'erano parecchie piole, oggi è rimasta solo quella di Ranzini, e lungo la via, ai numeri 15 e 17 e oltre, c'erano le case chiuse. La cameriere venivano da mio padre per portargli da riparare le scarpe delle signorine, che non avevano il permesso di scendere. Io ero bambino, giocavo a pallone con gli altri ragazzini della piazza, e ricordo un gran via vai di clienti: a volte, parcheggiate sotto gli alberi, c'erano più di cento biciclette».

## Le case chiuse

Il parcheggio delle bici era a pagamento come oggi quello delle auto sulle strisce blu: 5 Lire, ovvero uno scudo, e 10 per le moto. Le case chiuse generavano un indotto. «Qui attorno c'erano un verduriere, un droghiere, un panettiere, e dato che le ragazze delle case erano una sessantina, davano da lavorare a tutti. Le più anziane, quelle che le maitresse non volevano più, erano in strada già alle nove del mattino. Ciascuna con il suo soprannome: Olga la veneta, Maria la orba, le sorelle Sbornia Fissa, chiamate così perché frequentavano a turno una locanda, il Caluso, che dava le camere a ore, e spendevano i soldi appena guadagna-

ti pagandosi da bere. Poi c'era la Contessa, una che da giovane aveva fatto la serva su in collina e si vantava di aver servito una nobildonna». In Largo IV Marzo, oggi tra i luoghi più frequentati da chi esce la sera per mangiare in centro, c'erano i bagni pubblici e la mutua, con due stanze adibite alla cura dei più poveri gestite dal Policlinico Umberto I.

## Il ferro alla Patria

Il giardino era circondato da una cancellata, sparita quando si trattò di donare il ferro alla Patria. «Era pieno di famiglie, d'estate scendevano a prendere il fresco sotto gli alberi, la tivù non c'era e si passavano ore a chiacchierare». Oltre al calzolaio c'erano un idraulico e un falegname. E anche la prima sede della Gazzetta del Popolo. «Durante la guerra, quando ululavano le sirene dei bombardamenti, correvamo nel rifugio sotto la sede del giornale. Si faceva la spesa con la tessera, era tutto razionato. Mio padre aveva diritto a quattro chili di cuoio al mese: bastavano appena per una decina di giorni di lavoro. Una mattina ricordo l'arrivo di un soldato tedesco a bordo di una moto col sidecar. Mia madre era spaventata. Lui ha aperto la giubba e ha tirato fuori un pezzo di cuoio. Mio padre gliel'ha comprato. Poi, quando io sono sfollato al Lago Maggiore per via delle incursioni, mio padre che possedeva una moto Guzzi ma non aveva modo di fare il pieno mi veniva a trovare proprio grazie a quel tedesco, che parcheggiava la sua moto col sidecar in cortile e con una gomma gli passava la benzina». All'arrivo dei partigiani in città, dal campanile del Duomo spararono i cechini fascisti. «Ricordo la scena, i partigiani che arrivavano da via Milano, lo scontro a fuoco. Poi, gli americani e le loro gomme da masticare. Nel giro di pochi mesi, do-

po che si era fatta la fame, si trovava di nuovo tutto: farina, caffè, zucchero, uova».

## Uova sode nelle piole

Le uova sode troneggiavano sui banconi delle piole per mettere sete ai clienti. E la sera non mancavano gli ubriachi. «Uno famoso lo chiamavano Gnugnu. D'estate dormiva sopra i carretti del mercato di Porta Palazzo. Non appena arrivava l'inverno, per stare al caldo e avere qualcosa da mangiare prendeva a pugni qualche vigile, così da farsi un po' di mesi in carcere». Era una Torino popolare, quella di Largo IV Marzo, fatta di famiglie operaie e artigiane. «Passava il lattaiolo col suo carrettino, entrava nei cortili e gridava "Marghé! Marghé!". Aveva due misurini per il latte, da un quarto e da mezzo litro. Poi passava lo straccivendolo. Mio padre, e dopo di lui io, abbiamo lavorato bene soprattutto quando qui c'era la Procura. Tra i clienti illustri, il giudice Guariniello e il pittore Colombotto Rosso. «Lui non portava scarpe, solo stivaletti alla caviglia. Ogni volta che ne comprava un paio nuovo, veniva da me per farsi fare una tasca interna dove nascondere i soldi. Era spesso in America, e diceva che a New York dovevi sempre tenere in tasca qualcosa da dare nel caso ti aggredissero, e un posto dove nascondere il resto». Al posto della calzoleria, che chiuderà definitivamente entro Natale, aprirà un altro ristorante. «Nessuno vuol più fare il mio mestiere. E del resto insegnarlo costa: l'apprendista lo devi seguire, e per seguirlo non puoi lavorare. Per tacere di burocrazia e scartoffie».

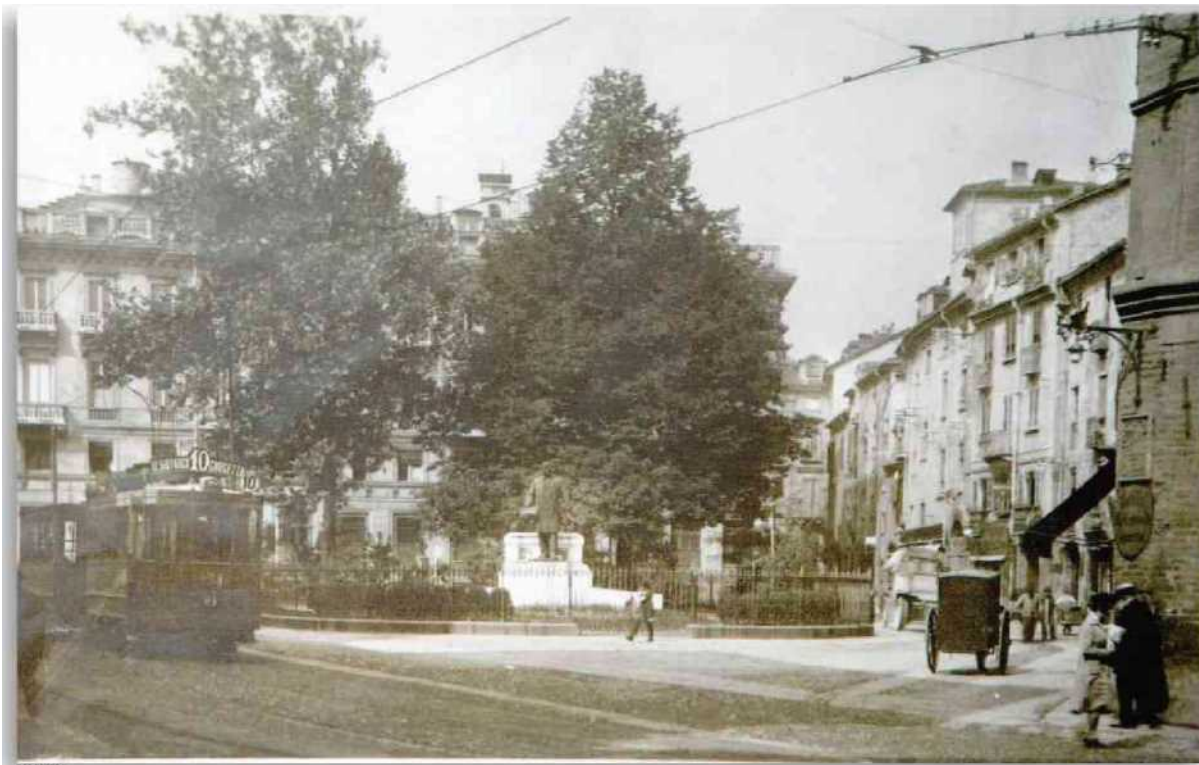
## Dai meridionali ai cinesi

Dalla sua bottega in Largo IV Marzo, il signor Andrea ha visto cambiare i torinesi. «Ricordo l'arrivo dei meridionali, negli anni Sessanta. Brave persone,



lavoravano al mercato o in Fiat». Poi i nuovi arrivi, dall'Africa e dal resto del pianeta, addirittura dalla Cina. «La crisi ha cambiato i consumi della classe media: a un certo punto mi sono visto portare in riparazione calzature made in China anche da parte di chi prima spendeva ben più di trenta euro per un paio di scarpe». Ma soprattutto, è cambiato il nostro modo di stare al mondo. «Ho fatto in tempo a vedere un tempo in cui c'era meno diffidenza. La gente di pagava un po' per volta, sulla fiducia. Oggi non usa più». E davvero è un peccato che quest'angolo di Torino perda ora il suo fedele calzolaio.

CC BY-NC-ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



### Cancellata e tram

Il giardino di piazza IV Marzo era circondato da una cancellata, sparita quando si trattò di donare il ferro alla Patria: «D'estate accoglieva le famiglie che scendevano a prendere il fresco sotto gli alberi, la tivù non c'era e si passavano ore a chiacchiere»



### Dal padre al figlio

Andrea Murcia in piazza IV Marzo c'è nato nel 1938 e il padre Natale, classe 1906, già faceva il ciabattino «Fra pochi giorni chiudo»



C'erano il verduriere, il droghiere e il panettiere: le 60 ragazze delle case chiuse davano lavoro a tutti



C'erano parecchie piole e un gran viavai e sotto gli alberi si contavano parcheggiate anche cento bici